

IL GIANSENISMO LIGURE ALLA FINE DEL SECOLO XVIII

Che il giansenismo si fosse grandemente sviluppato a Genova, lo aveva già notato, fra gli altri, il Rodolico nel noto studio su Scipione de' Ricci (1), ed ultimamente il Parisi non dubitava di affermare ch'esso « fiorì rigoglioso di vita brillantissima nella Liguria » (2); ma entrambi i citati scrittori, dato lo scopo delle loro ricerche, dovettero, come altri, limitarsi alle figure più rappresentative del movimento giansenista ligure. Il Mannucci dava poi incidentalmente nuovi particolari (3); ed il Landogna tentò anche di definire l'influenza che l'ideologia giansenistica ebbe nella formazione del pensiero religioso-politico del Mazzini (4). In complesso, però, alla raccolta delle lettere di Eustacchio Degola, procurataci dal Degubernatis nel 1882, ben pochi documenti si aggiunsero che valessero ad illustrare con nuovi dati il carattere e lo sviluppo del centro giansenista ligure, mentre ottennero maggior fortuna gli altri gruppi che facevano capo all'Università pavese per la Lombardia, al vescovo di Pistoia per la Toscana, ai circoli di Monsignor Bottari per Roma, ed al Vescovo di Potenza, Giovanni Andrea Serrao, per l'Italia Meridionale (5).

(1) N. RODOLICO, *Gli amici e i tempi di Scipione de' Ricci*, Firenze, Le Monnier, 1920, pag. 56, 190, 191. Sul Degola ed i suoi amici, e quindi sui rapporti del giansenismo ligure con quello italiano e straniero, è utile consultare l'opera di A. GAZIER, *Histoire générale du mouvement janséniste*. Paris, Champion, 1922, vol. 2°. Come pure merita un attento esame il *Carteggio di ALESSANDRO MANZONI* a cura di Giovanni Sforza e Giuseppe Gallavresi, Milano, Hoepli, 1912-1921, parte I e II.

(2) A. PARISI, *I riflessi del giansenismo nella letteratura italiana*. Catania, Impresa Editr. Siciliana, 1919, vol. I, pag. 212.

(3) F. L. MANNUCCI, *Giuseppe Mazzini e la prima fase del suo pensiero letterario*. Milano Casa Editr. Risorgimento, 1919, pagg. 28-29.

(4) F. LANDOGNA, *Giuseppe Mazzini e il pensiero giansenistico*. Bologna, Zanichelli, 1920.

(5) Notevoli accenni sul giansenismo napoletano trovansi in un recentissimo saggio di BENEDETTO CROCE, *Studi sulla vita religiosa a Napoli nel settecento*, in *La Critica*, fasc. I, II, del 1926.

Non sarà, quindi, inutile esporre qui un primo saggio dei risultati delle nostre ricerche; esso potrà servire a chi voglia preparare una estesa e compiuta illustrazione del giansenismo italiano.

* * *

Alle prime avvisaglie che, a Genova, aprirono una fierissima guerra fra giansenisti ed antigiansenisti, diede occasione una raccolta di tesi teologiche sostenute nel Seminario arcivescovile di Genova contro il Vescovo di Pistoia, e pubblicate nel 1788 da Giambattista Lambruschini, prevosto di S. Maria delle Vigne (1).

Il libro, che si ispirava alla più intransigente dottrina gesuitica, trovò fredda accoglienza persino a Roma, anche per diretto intervento del padre Giambattista Molinelli, il patriarca ed il Maestro dei giansenisti genovesi (2). L'incidente ebbe interessanti ripercussioni presso il Governo della Repubblica, ed ecco un *biglietto di calice* che ce ne dà ampia notizia: « Ser.mi

(1) *Theologica dogmata ab JOANNE BAPTISTA LAMBRUSCHINI, Presbytero Genuensi, S. Theologiae Professor in Archiepiscopali Seminario Genuensi proposita a suis Auditoribus propugnata....* Genuae, Casamara, 1788. Sul Lambruschini, nato a Sestri Levante il 28 ottobre 1755, divenuto vescovo di Azoto e di Orvieto, morto il 24 novembre 1825, può vedersi la *Notizia biografica* scritta da G. BARALDI nelle *Memorie di religione, di morale e di letteratura*, Modena, Soliani, 1826, vol. IX, Serie I, pagg. 175-202.

(2) Sul Molinelli, nato a Genova il 29 gennaio 1730, morto il 25 febbraio 1799, abbiamo scarsi cenni biografici negli *Elogi di Liguri Illustri*, a cura di LUIGI GRILLO. II ediz., Torino, Fontana, vol. III.

Le notizie da noi date sulla polemica Lambruschini-Molinelli possono completarsi con due interessanti lettere inedite, scritte da Roma al padre Molinelli da un corrispondente che firma con le iniziali L. C. La prima, in data 20 settembre 1788, dice: « L'affare delle Tesi è andato a meraviglia. Codesto Arcivescovo ha risposto al P. R.mo esser verissimo, che la stampa è stata fatta subdolamente, e di soppiatto, e racconta anche i guai che gli hanno dato diversi Ecclesiastici, fra i quali è anche il Lambruschini; ma per esser costoro protetti, e per aver un grosso partito, prega che non si proceda contro del libro, perchè l'attribuirebbero a lui, e prenderebbero motivo di dargli altri guai. Ieri dunque il P. M.ro comunicò al Papa una tal risposta ed in conseguenza diede l'ordine, che il libro di quelle Tesi si sepellisse in profondo oblio; e che si mortificasse l'Autore col mostrare di non farne verun conto; anzi di disprezzarlo. Ed ecco che il Sigr. Lambruschini col suo partito, che si saranno augurati da Roma i più grandi applausi, resta mortificato per la concorrenza che Roma ne fa. Il Papa certo non scrive verun breve, il P. M.ro non ha nè risposto, nè risponderà, io non mi dò per inteso di aver ricevuto quel libro in

Signori. Fa sorpresa che VV. SS. Ser.me non abbiano ancora efficacemente provveduto a che non si dilati maggiormente il fermento eccitato pur troppo dalle tesi pubblicate e sostenute nel Seminario Arcivescovile dal R. Lambruschini. In esse si contengono le più nere calunnie d'infamità contro il vescovo di Pistoia, e suo Sinodo. Questo Sinodo sono già tre anni che si va esaminando in Roma per ordine del Pontefice da una Congregazione particolare di Vescovi. Finora non si è ancora pronunziato nulla che possa intaccarlo, ed il Lambruschini ha la temerità di decidere prima dell'oracolo della S. Sede. Si sa pure che anche dopo la censura che mai ne venisse fatta in Roma, S. M. il Re di Boemia ha chiesto ministerialmente di essere inteso: che il Papa ha risposto che ciò è di dovere, affinché il Vescovo si possa o giustificare, o ritrattarsi; ed in Genova intanto si decide con tanta ingiuria e della Sede Apostolica, e di un Sovrano, che non potrà non prendervi parte, e molestare seriamente per questo capo la Ser.ma Repubblica.

dono, il *Giornale* non ne parlerà *tamquam non esset*. Che di più, per mortificarlo? e mortificare anche i suoi fanatici? Una tal cosa farà conoscere, che qui non si ama il Fanatismo.... E dopo aver riprodotto l'intero Frontispizio del libro del Lambruschini, ed aver accennato alla Dedicatoria al Papa Regnante, la lettera continua: «...io non so combinare tal Dedicatoria coll'ignoranza che il Papa ieri mostrò di tali Tesi, delle quali parve che non fosse inteso affatto prima di ieri. E' vero che il P. R.mo non pensò a domandargli, se le aveva vedute, ricevute, ec. Ma da tutto il contesto, parve di no. In somma v'è del pasticcio, e tale, che non merita la di lei attenzione; ed Ella rispondendo (mi creda) farà onore, e manterrà in vita un libere-laccio, che muore affatto tra pochi giorni; anzi che già è morto. Ella se ne può uscire dicendo sempre: Aspettiamo cosa ne dice Roma — E dopo un certo tempo può dire: Roma disprezza, cattivo segno per Lambruschini».

Il biografo citato dal Lambruschini asserisce, invece, che l'opera in questione riuscì gratissima a Pio VI; ma l'affermazione è da ritenersi dubbia perchè il Lambruschini metteva fuori subito dopo una nuova edizione del suo libro, tacendovi il suo nome, e sopprimendo la Dedicatoria a Pio VI. A questa edizione, che ho sott'occhio, accenna il corrispondente del Padre Molinelli in un'altra lettera da Roma, in data 25 novembre 1788: «Se poi Ella mi manda la Copia di stampa diversa, servirà per mettere l'una e l'altra sotto gli occhi del S. Padre, e per fargli notare il pasticcio».

La nuova edizione del libro del Lambruschini ha per titolo: *Theologia Dogmata quae in disquisitionemponit R. Jacobus Costa in Archiepiscopali Seminario Genuensi, Metropolitanae Ecclesiae S. T. Auditor...* Genuae MDCCCLXXXVIII, apud Casamaram. Nella copia esistente presso la *Biblioteca Universitaria di Genova*, sono incollate le due lettere inedite delle quali si è parlato.

Il Lambruschini ha avuto l'imprudenza di spedire in varie parti il suo portentoso volume. Si sa di certo che a Roma ne sono andate 17 copie; che la posta vi ha guadagnato 17 scuti; e che dalle persone di giudizio non si lascia di rimproverare questa vera insolenza. In Genova poi cresce il fermento: si fanno delle continue dispute e la pubblica quiete, che sta tanto a cuore di VV. SS. Ser.me, come si è veduto negli ultimi savissimi provvedimenti, continua ad essere disturbata. Chi promuove tali dispute ha le sue viste: il solo dividere in parti il Ser.mo Governo, Senatore da Senatore, Patrizio da Patrizio gli basta facendo così occupare in cose da nulla quel tempo che dovrebbe darsi a cose più rilevanti, e profittando di queste divisioni per il suo interesse. Gente che non ha più niente a perdere è sempre da temere. Sig.ri Ser.mi vi provvedano; e non aspettino a farlo quando la Repubblica in grazia dell'imprudenza altrui si trovi in qualche imbarazzo » (1).

Contro il Molinelli, rivelatosi un osso duro per le protezioni di cui disponeva e la sua qualità di teologo della Repubblica (2), gli antigiansenisti lanciarono un altro dei loro, il padre Gian Carlo Brignole (3), Costui, prendendo di mira alcune proposizioni del Molinelli difese da Lorenzo Lavaggi (4), pubblicava un *Esame critico sopra alcuni punti di dottrine di Baio, Giansenio e Quesnello* (5), dove accusava il Molinelli di insegnare con gli scritti e meglio « nelle lezioni... che pubblicamente aveva dettate in parecchi punti a'

(1) Archivio di Stato di Genova, filza *Secretorum*, n. 103. I biglietti di calice erano denunce anonime.

(2) I « Teologi della Repubblica » erano tre o quattro Regolari pagati per la direzione di pareri, e risoluzioni in materia d'affari dipendenti dalla Chiesa o dalla Religione (ACCINELLI, *Compendio delle storie di Genova dalla sua fondazione sino all'anno MDCCL*, Edizione del Lertora, vol. III, pagg. 34-35).

(3) Gian Carlo Brignole, nato a Genova il 22 luglio 1721, morto il 7 marzo 1808. Sue notizie biografiche trovansi nel *Giornale degli Studiosi, di Scienze, Lettere ed Arti*. Genova, anno I, n. del 20 maggio 1869.

(4) *De videndo deo, deque Cordis Munditia ad Deum videndum necessaria, obtinenda, roboranda, augenda, recuperanda Selectae Propositione, quas publice propugnavit Laurentius Lavaggi... Genuae, ex typographia Gexiniana, 1787.*

(5) Stampate con la falsa data di Avignone, 1789.

suoi scolari », le teorie gianseniste (1), Il Molinelli non rispose, ma sappiamo che « sopra ricorso umiliato da lui al Ser.mo Trono furon date le opportune provvidenze contro lo spaccio di quel libello calunnioso » (2). Il Brignole ritornò alla carica con altri scritti (3), allo scopo « di concitare la pubblica autorità tanto Politica quanto Ecclesiastica, e sommuovere le persone private d'ogni ceto contro del P. Molinelli », che accusava di essere « convinto Eretico Giansenista » (4). Tali scritti incontrarono la disapprovazione delle autorità civili, e ne furono « d'Ordine Pubblico ritirate immediatamente e soppresse le copie » (5), mentre il Molinelli rispondeva questa volta con un vivace scritto polemico (6).

Nel frattempo i suoi amici reagivano con nuove e più calde pressioni verso il Governo. « È già da qualche tempo », dice un altro *biglietto di calice*, « che da parecchi ecclesiastici si procura di screditare quali sostenitori di dottrine dannose non pochi Sacerdoti e Regolari. Lo scandalo è gravissimo. Quei che prestano fede a tali imputazioni si offendono perchè si lascino ministrar all'Altare coloro che ad essi sono stati dipinti per veri Eretici. Gli altri, che pesano le cose, ed osservano gli andamenti e s'informano della Dottrina degli accusati si scandalizzano vedendo gli accusati dopo di aver oltraggiata colle

(1) In questo libro il Brignole così parlava del Molinelli: « Chi lo esalta quale sommo Teologo, e profondo, e difensore di una più sana, e più purgata dottrina dietro le tracce della venerabile Antichità, e gli insegnamenti del gran Padre S. Agostino; chi per l'opposito lo condanna, come seguace di un partito ribelle, e dalla Chiesa con più Bolle Dogmatiche già separato dalla sua comunione, volli dire de' discepoli, e partigiani di Bajo, di Giansenio, e di Quesnello ». (*Esame ecc. cit.*, pag. 3).

(2) Archivio di Stato di Genova, filza *Secretorum*, n. 103.

(3) Hanno questo titolo: « Raccolta di opuscoli interessanti », Avignone (falsa data per Genova) 1789.

(4) MOLINELLI, *Avviso al Pubblico in difesa dell'innocenza e discuoprimento della calunnia mascherata di zelo per la Religione*. Genova, Stamp. Gesiniana, 1790 pagine 3-5.

(5) Vedi il giornale genovese *Avvisi*, n. 32 del 7 agosto 1790.

(6) È quello indicato nella nota (4). Contro il Molinelli, come si rileva da tale scritto (pag. 5), venne pure diffuso, con la falsa data di Lovanio 1790, quest'altro libello: — *Lettera e Riflessioni di Madama la Marchesa di Rochefort a Madama la Contessa di Molle, ambedue Fiamminghe, sulla condotta de' Direttori della Setta Giansenista*.

imposture e calunnie l'altrui riputazione, accostarsi intrepidi a celebrare i Sacri Misteri. Uno scandalo di questa natura merita il più pronto rimedio. Senza di ciò i Popoli non solamente concepiranno un totale disprezzo per i Ministri della Religione, ma giungeranno a persuadersi, che i più sacrosanti misteri della medesima non siano se non mere imposture di Preti e Frati alle quali non credono quei medesimi che le spacciano, mentre vi si accostano senza timore, o, secondo gli uni, quei che tengono dottrine dannate, o, secondo gli altri, quei che sono calunniatori. VV. SS. Ill.me e Ser.me possono agevolmente discernerlo da ciò che sta accadendo ». E dopo aver accennato alle vicende, che noi conosciamo, della polemica Molinelli-Brignole, il « biglietto di calice » prosegue: « È dunque evidente che lo scandalo nasce dalla parte degli accusatori, dacchè insultano, se si tace, si offendono e si lagnano, se si parla anche con la maggior moderazione. Ma non basta, Sig.ri Ser.mi, il non far caso de' loro clamori se gli (*sic*) fan giungere fino al Trono di VV. SS. Ser.me. L'innocenza pubblicamente intaccata deve essere difesa patentemente dall'Autorità Sovrana, e i calunniatori, gli autori delle turbolenze e degli scandali devono essere ed efficacemente repressi, e palesamente mortificati. L'integrità, lo zelo, la saviezza di VV. SS. Ser.me sapran ritrovare i mezzi più pronti e più confacenti ad un oggetto tanto importante » (1).

Il Governo non seppe o non potè far altro, per il momento, che istituire la censura sulla stampa, e, premesso che « la frenesia di scrivere e di stampare è cresciuta in Europa a misura, che annebbiati si sono i principii della Religione, e del costume », e che « colla guasta idea d'una falsa libertà, e coi principii d'una immaginaria eguaglianza » si distrugge « ogni sistema politico, civile e sacro », promulgò un Regolamento per gli Stampatori ed i Librai (2), che lasciò le cose peggio di

(1) Archivio di Stato di Genova, filza *Secretorum*, n. 103.

(2) Cfr. il giornale *Avvisi*, n. 41 del 9 febbraio, 1790.

prima. Le pubblicazioni con false date si moltiplicarono, altre vennero realmente stampate negli Stati esteri, e la polemica continuò, si estese violenta, implacabile, mentre le due schiere avverse si organizzavano, si serravano decise a trasportare la lotta dal terreno teologico e religioso in tutti quegli altri campi ove all'una od all'altra balenasse la possibilità di strappare la vittoria. Un nuovo scontro fra i due partiti si ebbe quando nel 1790 Vincenzo Palmieri (1) e l'abate del Mare (2), giansenisti, vollero dall'Università di Pisa stabilirsi a Genova. « Li disturbi di Toscana », dice un *biglietto di calice*, « hanno condotto qui li due novatori Palmieri e del Mare: l'uno e l'altro non paiono, anzi non sono pubblici benefattori: in pubblico osserveranno moderazione di dottrina, ed in privato faranno dei proseliti. Il fanatismo del Del Mare è noto qui e molto più a Pistoia: quello del Palmieri non è occulto e come pensa delle indulgenze lo ha fatto stampare. Non occorre far osservare i loro andamenti perchè saranno occulti in pubblico per non essere colti in fallo. Sarà una lodabile provvidenza di VV. SS. Ser.me, fare intimare loro che ritornino da dove son venuti, e così la Nazione conoscerà che qui si professa e si difende la nostra Santa Religione » (3). Come si vede, anche gli antigiansenisti si rivolgevano al Governo che, scosso dai loro alti clamori, fece qualche concessione: lasciò indisturbati

(1) Vincenzo Palmieri, nato a Genova nel 1753, fu professore di Storia Ecclesiastica nell'Università di Pisa, e di Teologia Dogmatica in quella di Pavia. Può considerarsi come uno dei più combattivi e più dotti giansenisti italiani. Morì nel 1820. Per la sua vita e le sue opere, vedi: M. G. CANALE, *Vincenzo Palmieri*, in *Elogi di Liguri Illustri*, vol. III; *Giornale degli studiosi*, ecc., n. 47 del 23 ottobre 1869; PARISI, Op. cit., pgg. 216-230.

(2) Paolo Marcello Del Mare, nato a Genova, da genitori ebrei, nel 1734, si convertì al cattolicesimo nel 1753. Prese parte nel 1779 alla stampa fatta in Genova del *Catechismo* del Gourlin, insegnò teologia nella Università di Siena, e Sacra Scrittura in quella di Pisa; pubblicò due volumi di tragedie, alcune delle quali furono anche rappresentate, oltre a diversi libri di ispirazione giansenista. Più tardi, nel 1817, ritrattò le sue idee; morì a Pisa nel 1824. Altri cenni biografici di lui si hanno nelle citate *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*, vol. V, Serie I, 1824, pgg. 314-320, e nel *Giornale degli studiosi*, ecc., n. 41 del 1° ottobre 1870.

(3) Archivio di Genova, *Secretorum*, filza 103.

Palmieri e Del Mare, genovesi, e limitò la permanenza di Monsignor de' Ricci, che li aveva accompagnati, a sei giorni e non più (1).

Ma ci porterebbe oltre i confini del nostro studio seguire a passo a passo l'incrociarsi delle polemiche fra i due partiti; basterà che ci fermiamo su quelle che possono darci una chiara idea dei caratteri del giansenismo ligure.

Tale è appunto la polemica scatenatasi attorno alla Bolla *Auctorem Fidei*, pubblicata da Pio VI il 28 agosto 1794 (2)

* * *

Un decreto dell'Inquisitore presso la Repubblica di Genova, il padre Gio. Stefano Anselmi, ne ordinava, in data 19 settembre 1794, l'affissione in tutte le diocesi, ma Monsignor Benedetto Solari vescovo di Noli (3), vi si rifiutò allegando che il *placet* governativo riguardava soltanto il Decreto del padre Inquisitore, e non il contenuto della Bolla che il Governo non avrebbe potuto approvare.

Il rifiuto del vescovo di Noli, che si appoggiava su di una sottigliezza giuridica, richiamò l'attenzione del Governo sulla portata giurisdizionalista della Bolla, ed il Senato invitò Monsignor Solari ad esporre per esteso i veri motivi della sua opposizione, sollecitando in pari tempo dai Teologici della Repubblica un parere sullo stesso argomento (4). Il Solari, nella sua esposizione, ritiene di poter opporre, per la sua doppia qualità di buon suddito e di vescovo, il suo zelo agli «atten-

(1) LUIGI MARIA LEVATI, *I dogi di Genova dal 1771 al 1797 e vita genovese negli stessi anni*, Genova, Tip. della Gioventù, 1916, pgg. 518-520.

(2) Di questa Bolla venne fatta una edizione anche a Genova, Tip. J. Bartholomei Como, 1794.

(3) Su Monsignor Benedetto Solari, (1742-1814), professore di teologia nella Università di Genova, poi vescovo di Noli dal 1778, una delle figure più note del giansenismo ligure, possono vedersi specialmente le citate opere del *DE GUBERNATIS* e del *PARISI*.

(4) Cfr. E. DEGOLA, *L'ancien clergé constitutionnel jugé par un évêque d'Italie*, Lausanne, 1804, pag. 2.

tati, che si facciano contro il bene dello Stato, i diritti, e l'Autorità del Sovrano », e ad ogni dottrina che tenda a corrompere la purità della morale insegnata da Gesù Cristo e dagli Apostoli, come è appunto « il sentimento dei Curialisti romani, e di certi Teologi Cortigiani dei Sommi Pontefici, il quale stende la podestà Papale sul Dominio temporale dei Principi e Sovrani del secolo, e fa nel Successor di San Pietro l'arbitro dei scettri; ed il Monarca dell' Universo ». Rileva che appunto « sotto il Pontificato presente la Curia Romana gusta assai questa immaginata immensità di potere temporale « È nota in Roma, egli continua, la degnazione, colla quale il Santo Padre riguarda l'Abate Niccolò Spedalieri, e con quanta parzialità ha protetta l'opera di questo scrittore dei Diritti dell'Uomo, nella quale il Papa è innalzato al grado supremo della temporale autorità sopra tutte le podestà della terra ».

Sostiene in appresso, valendosi delle opinioni in materia giurisdizionale del Van Espen, che le bolle Pontificie, anche quando trattino materie dogmatiche, abbiano bisogno del *Placet* Sovrano, soprattutto perchè, non essendo il Papa *infallibile*, anche gli altri Vescovi sono giudici e non soltanto esecutori in materia di Sacra Dottrina, e solo quando essi siano consenzienti il Sovrano ha la sicurezza che le decisioni pontificie sieno conformi alla verità rivelata. Il regio *Placet* è inoltre tanto più necessario in quanto, come l'esperienza delle precedenti Bolle insegna, la Corte Romana si vale del carattere dogmatico di esse per estendere « le vaste sue pretenzioni sopra i diritti temporali Sovrani ». Ad es. : nel Matrimonio, che è un Sacramento « fondato sopra un contratto umano » e, per questa ragione, « soggetto alla suprema podestà politica », la Chiesa vorrebbe riservarsi il diritto di stabilirne essa sola gli *impedimenti dirimenti*, cioè quelle condizioni l'inosservanza delle quali renda nullo il contratto, e di concederne essa sola, mediante una tassa, le relative dispense. « Se a questa decisione Pontificia piegano la fronte quei che Dio ha incaricati del Governo temporale de' Popoli, restan non solo assicurate in perpetuo

alla Curia Romana le somme conspiciose, che, col pretesto delle dispense matrimoniali, vi colano annualmente; ma potranno ad arbitrio de' Pontefici aumentarsene le tasse, non restando più luogo a' Curiali Romani di temere, che si possa ricorrere al mezzo, col quale i P.P. di Pistoia han cercato di liberare da quelle odiose gravezze il Popolo di detta Diocesi ».

Non meno reciso mostrasi il Solari nell'illustrare in che modo la Bolla pontificia « ferisce il Ser.mo Governo ne' diritti del suo temporale dominio » rendendola « incompatibile coll'assoluta indipendenza della Ser.ma Repubblica ». Accennato al diritto di *Regalia*, di devolvere allo Stato, cioè, i frutti dei Benefizi ecclesiastici vacanti, esteso nel 1682 a tutte le Chiese di Francia dalla Assemblea dei trentadue vescovi scelti dal Re, il Solari si ferma a iungo sopra le dichiarazioni, proposte ed approvate nella stessa adunanza, dirette « a mantenere l'antica dottrina e l'uniformità di sentimenti intorno alla podestà Ecclesiastica ». Consistono le dichiarazioni nei quattro famosi articoli de' quali tutto il sugo e la sostanza si riduce, nel primo articolo, ad assicurare, « che a S. Pietro, ed ai di lui Successori, ed alla Chiesa stessa, non ha Dio data podestà che sulle cose spirituali, ed appartenenti alla salute dell'anime, che in conseguenza i Re, i Principi non erano nelle cose temporali soggetti per divina disposizione ad alcuna podestà Ecclesiastica, nè in virtù della podestà di sciogliere, e legare le anime, che compete alla Chiesa, poter questa direttamente, o indirettamente deporre i Sovrani, assolvere i sudditi dall'ubbidienza, e fedeltà, e svincolarli dal giuramento, che ne abbiano prestato ». Nel secondo articolo dichiaravasi l'autorità de' Concilii superiore a quella del Pontefice: nel terzo « che l'uso della Podestà Papale abbia a starsi ristretto ne' confini assegnati da' S. Canon, e non possa il Pontefice alterare le antiche regole, consuetudini, e stabilimenti della Chiesa Francese »: nel quarto, insegnavasi « che il giudizio del Papa nelle questioni, che riguardano la fede, per quanto sia rispettabile, non è però di tanta autorità, che non possa essere riformato, finchè non è stato ap-

provato col consenso della Chiesa Cattolica ». I quattro articoli, che sono quelli accolti dal Sinodo Pistoiese, furono condannati dalla Bolla *Auctorem fidei* siccome ispirati ad una dottrina *temeraria e scandalosa e sommamente ingiuriosa alla sede Apostolica*. Dopo averli difesi, con l'appoggio di testi sacri e di autorità ecclesiastiche, il Solari conclude: «d'erronea sentenza, che dà al Romano Pontefice il supremo temporale dominio sopra tutti i Sovrani del Mondo, che fa tutti i Principi vassalli della Corte di Roma, che dispone i sudditi alla fellonia, gli Stati alle rivoluzioni, e la Società umana alle più orribili convulsioni, pretenderà il R.mo P. Inquisitore, in virtù del *placet* carpito al suo decreto, che si abbia nello Stato della Ser.ma Repubblica a riconoscere per una Legge ecclesiastica? Avran dunque i Pastori delle anime a mutar linguaggio nelle loro istruzioni, e quando insegnano, che a quelli, che tengono le redini del Governo, è stato dato il potere da Dio dovranno aggiungere, che questo potere è però subordinato nel suo esercizio al Romano Pontefice? E parlando della soggezione, ed ubbidienza che deve si da' sudditi al Principe, non solamente per timore di provocare l'indignazione, ma per obbligo di conoscenza, dovranno eccettuare in avvenire il caso, nel quale il Papa avesse o sospeso, o deposto dal Governo chi da Dio ne era stato investito?.... Nè la condotta d'altri Sovrani Cattolici che ne' loro Stati hanno impedito il corso alla nuova Costituzione, potrà fare alcuna impressione a scredito della dottrina contenuta in questa Bolla, finchè il nostro Ser.mo Governo non abbia dimostrato di non approvarla? La giusta opinione che si ha in tutto lo Stato che la Religione, e la pietà siano gli oggetti primari di chi lo regge, possono condurre certi poveri ingegni a persuadersi, che in quelli esteri Stati, ove la nuova Costituzione Pontificia non ha incontrata dalla parte del Governo quella tolleranza, della quale ha finora goduto nel Dominio Genovese, siansi fatte prevalere mire di umana politica ai doveri della coscienza, nel dichiararsi contro una decisione Pontificia, che può sembrar tra noi venerata. La ristampa fatta in Genova della Costituzione, il placido ac-

cordo al decreto del St. Ufficio, che la promulga, formeranno altrettanti pregiudizi a favore della Costituzione, e la Costituzione considerata in questi vantaggiosi prospetti accrediterà le ambiziose pretese della Corte Romana, e farà ripullulare l'errore, che forse ancora serpeggia, della temporale giurisdizione del Papa sopra tutti i Principati del mondo. Potrà mai il Ser.mo Governo esser indifferente a questo pericolo e della sana dottrina, e della pubblica tranquillità? Potrà mai soffrire che si tenga qualche conto ne' domini della Ser.ma Repubblica d'una Bolla, che contraddice alla di Lei assoluta Sovranità? Qui il Vescovo di Noli rimette intiero a periti di gius pubblico l'esame della questione, se possa, chi tien nelle mani la Suprema Podestà, rinunziare arbitrariamente all'indipendenza del suo Stato, soggettarla alla giurisdizione temporale del Papa, e rendersi di lui vassallo, come fece già a persuasione d'un Legato Pontificio Giovanni detto Senzaterra re d'Inghilterra, ed Irlanda » (1).

I periti di gius pubblico, invocati dal Solari, e cioè i Teologi della Repubblica, che erano allora i Padri Fortunato Benedetto Molfino delle Scuole Pie, Gianfrancesco Zacchia da Vezzano, Gio. Battista Molinelli, e, come consultore, Giuseppe Maria Morchio, rispondono con una lettera in data 17 luglio 1795 al Ser.mo Governo che li aveva interpellati, di ritenere « con uniforme sentimento », non essere in verun modo « riprensibile », ma anzi « commendevole » la condotta del Vescovo di Noli. E ciò perchè, sebbene la Bolla *Auctorem Fidei* sembri diretta a prima vista a stabilire massime dottrinali sul Dogma e sul Costume, vi si ritrovano però canonizzate altre Dottrine, che sono « lesive dell'autorità Sovrana de Principi » (2). Alla lei-

(1) Ci siamo valse di una copia ms., con la data 8 ottobre 1794, conservata nella Biblioteca Universitaria di Genova; Collezione mss.: *Appunti Storici e Documenti*, Supplem. IV, cc. 153-163. Ne esistono, però, copie a stampa.

(2) Biblioteca Universitaria di Genova; Collezione mss.: *Appunti Storici e Documenti*, Supplem. IV, cc. 82-83.

tera collettiva ciascuno dei sopraindicati teologi allega il proprio consulto, nel quale si mettono in rilievo le ragioni particolari sul merito della questione (1).

Non mancarono gli antigiansenisti di far pervenire al Governo la loro voce, ed un memoriale, che il compilatore del vol. ms. da noi esaminato attribuisce al Lambruschini, controbatte punto per punto gli argomenti degli avversari. « Il determinare, se una dottrina sia vera, ed ortodossa, oppure falsa, ed ereticale; se certe massime siano conformi, o contrarie agli insegnamenti di Gesù Cristo; se certi libri contengano pascolo sano, od infetto per nutrirne i Cristiani, tutto questo è stato *privatamente* riservato alla Chiesa, ed a S. Pietro senza la minima dipendenza da tutte le Potenze della Terra.... Dunque una Bolla pontificia, che condanna un libro come contenente dottrina falsa, ed ereticale, e pascolo velenoso ed infetto, non è soggetta alla Potestà secolare, e si deve con sommissione accettare nè meno da ogni fedele, che da ogni Principe cristiano. A questo riguardo il Principe non differisce dal suo suddito, ed è anch'esso figlio, non superiore della Chiesa, come scriveva S. Ambrogio: *Imperator est filius Ecclesiae, non super Ecclesia*, e così il Principe nè meno, che il suo suddito deve riguardarsi sempre il Papa come suo Padre in Gesù Cristo, e come Capo di tutta la Chiesa al quale e i Pastori, e i Principi e tutta la Greggia devono amore, rispetto ed ubbidienza. Il Principe è bensì Protettore, e difensore della Chiesa, ma questo diritto non si può far valere per un diritto di comando, e di Legislazione. Il Principe dee proteggere la Chiesa ne' suoi dogmi, e nella sua disciplina, e ciò vuol dire, che dee prestar il suo braccio per tenere in dovere quei temerari che ardissero contraddire alla dottrina, alle leggi, alla Costituzione della Chiesa ». Date queste

(1) Biblioteca Universitaria di Genova: Collezione mss., citata: Supplem. IV. Trovansi in quest'ordine: — *Consulto del Molinelli* (cc. 84-89) — *Consulto del Molino* (cc. 90-92) — *Consulto dello Zacchia* (cc. 94-95). Manca quello del Morchio che però ha firmato la lettera collettiva.

premesse, si comprendono le conseguenti proposizioni sostenute dal Memoriale degli antigiansenisti. Se la Chiesa « ha diritto sopra le cose esterne, che riguardano il culto esteriore della Religione, come sono i Templi, gli Altari, i Vasi sacri, tutti gli Ecclesiastici ornamenti », a maggior ragione le materie dei Sacramenti sono ad essa sottoposte; e « da quando piacque a Gesù Cristo Re de' Re, e Signore de' dominanti, di assumere il *contratto naturale* tra un uomo, ed una donna battezzati, per farne la materia del sacramento del matrimonio, dal punto passò quel contratto ad esser materia sacra, e così soggetto alla Potestà della Chiesa ». Dal caso particolare eccoci alla regola generale: « È finalmente cosa indubitata, continua il memoriale, che essendo la Potestà dei Principi della terra tutta destinata a procurare il benessere, e la felicità degli uomini in questo mondo, e la potestà della Chiesa essendo stata istituita da Gesù Cristo, per diriggere gli uomini al fine della felicità del Cielo, *questa seconda deve regolare la prima* in tuttociò che riguarda la felicità del Cielo; e così, se dalla potestà secolare emanasse cosa che distogliesse l'uomo dal suo fine eterno, potrebbe la Chiesa dichiarare esser ciò illegittimamente fatto, esser una perversione d'idee, ed un'ingiuria fatta agli uomini, e a Dio. Il vero interesse dei Sovrani esige che si conservi la Chiesa nel pieno, libero esercizio dei suoi diritti, ricevuti da Gesù Cristo. Non si possono attaccare questi diritti senza offendere la Religione: quella Religione, che sola è propria a far regnare la pace, la concordia, e la subordinazione fra i popoli: quella Religione che sola è efficace a far rispettare ed amare l'Autorità del Principato Civile, per le grandi virtù, che Ella prescrive ai sudditi, ed ai Sovrani: per la forza sovranaturale dei motivi, ch'Ella insegna: per la sublimità del fine, ch'Ella propone, e per l'elevatezza dei sentimenti ch'Ella inspira. Si tolga questa Religione, ed i Principi non avranno altro titolo per farsi ubbidire, fuorchè la vana imaginazione del contratto sociale, o la bestial legge del più forte... Se il Sacerdozio, e l'Impero saranno concordi, regnerà sopra di noi la Religione, regnerà l'or-

dine, la tranquillità, la sicurezza, e saranno pienamente felici » (1).

* * *

Il Senato di Genova, esaminate le ragioni dei contendenti, delibera di lasciare che il Vescovo di Noli operi secondo il suo pensiero (2). Il che non deve arrecar meraviglia quando si pensi all'atteggiamento sempre mantenuto dal Governo genovese sul terreno giurisdizionalista. Genova, pur sotto l'alta protezione di Maria Santissima, ricca di un numero straordinario di chiese e di monasteri, devota e pia come nessun altro Stato italiano, non aveva mai tollerato una eccessiva invadenza sul potere civile da parte di quello ecclesiastico, che si era sforzata sempre di circoscrivere, in tutti i campi, agli argomenti di sola fede (3).

Molti esempi in proposito si trovano riportati dall'Accinelli (4), dal Semeria (5), dall'Isnardi (6), dal Levati (7), ed è abbastanza conosciuto, del resto, il clamoroso conflitto sorto fra Genova e Roma, nel 1759-60, in occasione dell'invio di un Visitatore Apostolico nella Corsica ribelle. Basti dire che in una pubblicazione ufficiale il Governo di Genova non esitava a dichiarare che l'invio clandestino, da parte della S. Sede, di Monsignor Cesare Crescenzo de Angelis era avvenuto con una procedura atta a far « purtroppo rivivere l'antico sospetto, che sotto il manto così rispettabile del Sacerdozio, possano tal volta

(1) Biblioteca Universitaria di Genova: Collezione mss., citata, Supplem. IV, cc. 94-101).

(2) E. DEGOLA, op. cit., pag. 2.

(3) Cfr. M. SPINOLA, *Compendiose osservazioni intorno al governo aristocratico che resse la Repubblica di Genova al tempo dei Dogi biennali*, (*Giornale ligustico*, ecc., anno VI, 1879).

(4) ACCINELLI, op. cit., vol. III, pagg. 23-24.

(5) G. B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria*, Torino, Chirio e Mina, 1843, vol. I, pag. 116, vol. II, pagg. 414-421.

(6) ISNARDI, *Storia della Università di Genova*, Genova, Sordo-Muti, 1861, parte I, capitolo XXI.

(7) L. M. LEVATI, *I Dogi di Genova dal 1746 al 1771 e vita genovese negli stessi anni*, Genova, Tip. della Gioventù, 1914, pagg. 229, 302-304, 356-358.

ricoprirsi le vedute le più pericolose ai diritti del Principato»(1). In conseguenza di che il Governo di Genova si riteneva autorizzato a considerare l'inviato Apostolico come « un nuovo avventuriero che andasse ad accrescere i torbidi dell'Isola » (2), ed a trattarlo come tale, promettendo, con decreto del 14 aprile 1760, un premio di seimila scudi romani a chi riuscisse ad arrestarlo. Astraendo, poi, dal caso particolare, la Repubblica di Genova formulava allora delle dichiarazioni di principio, che, per la precisione dei termini, sono un chiaro documento delle sue idee in tema giurisdizionale: « Diremo.... che i Sovrani conoscendo oramai pienamente quali siano i giusti limiti del Sacerdozio, e dell'Impero, conoscono altresì, che non possono, nè devono abbandonare i secondi in favore delle più inaudite complicazioni dei primi, onde nel tempo stesso che professano il dovuto ossequioso attaccamento verso la Santa Sede, sono egualmente fermi, ed invariabili nella risoluzione di non lasciare pregiudicare le prerogative della Sovrana loro Potestà, ben consapevoli, che siccome hanno ricevuta questa da Dio, così uno dei primi omaggi, che devono renderne a Dio medesimo, ed uno dei primi obblighi, che hanno verso dei loro Popoli, si è quello di conservarla e difenderla con tutte le loro forze da qualunque lesione, o detrimento » (3).

(1) La pubblicazione ha per titolo: *Esposizione di fatto concernente la Missione del Vescovo di Segni nell'Isola di Corsica*.

(2) Vedi *Esposizione di fatto*, ecc.

(3) Aggiungiamo, fra i tanti, un episodio pochissimo conosciuto. Il giorno 29 ottobre 1712, per ordine del Cardinale Lorenzo Fieschi, veniva affissa alla Porta della Cattedrale, in Genova, la notizia della scomunica a certo padre Granello dei Minori Osservanti. Il Governo della Repubblica, rilevando che la notizia non era sottoscritta da notari pubblici, e quindi non aveva l'autenticazione del potere civile, la dichiarava nulla con editto del 31 stesso mese. Il pontefice Clemente XI, con lettera apostolica del 3 dicembre successivo, abrogava l'Editto del Governo di Genova, il quale con Proclama del 23 dicembre, bandito pubblicamente dal *cintraco* Vincenzo Vernengo il 2 gennaio 1713, premesso che « la giurisdizione Ecclesiastica non..... può eccedere li suoi limiti, nè deve tentare d'inserire alcun impedimento alla Potestà, et autorità laicale, o turbarla », dichiarava essere « obbligo preciso di Stato, e di coscienza mantenerla, e proteggerla sempre illibata e illesa », e concludeva « di volere intieramente usare della facoltà e potestà » che al Governo compete, « conferita da Dio con la Sovranità di questo Stato ». (Biblioteca Universitaria di Genova; Collez. mss.: *Appunti storici e documenti*, vol. V. cc. 67-68).

Date queste premesse, appare logico che gli antigiansenisti interpretassero come un loro smacco la decisione del Senato Genovese a riguardo del vescovo di Noli. A confutare i Solari intervenne perciò, con due poderosi volumi, il celebre cardinale Giacinto Gerdil (1); ribattè le sue argomentazioni il Vescovo di Noli (2), ed a suo favore si aggiunse anche Monsignor Eustacchio Degola (3), ma contro entrambi scendeva in campo un altro ligure, il padre Filippo Anfossi (4). Ben presto dalle polemiche si passò alle persecuzioni da parte della Curia dominata dal Lambruschini. I giansenisti « si videro cacciati dalle cariche, coperti di calunnie, di odi, di disonori » (5). Lo scolio Stefano De Gregori, uno dei primi maestri di Giuseppe Mazzini (6), venne bandito dall'insegnamento della teologia nel Seminario Arcivescovile; i preti missionari Pier Gaetano Api (7), e Gotuzzi vennero esiliati dalle loro rispettive Diocesi nel

(1) GIACINTO GERDIL, *Esame dei Motivi della Opposizione fatta da Mons. Vescovo di Noli alla pubblicazione della Bolla «Auctorem Fidei»*, Venezia, Zerletti, [1801]. De' Gerdil si ha pure, in argomento, un'opera postuma: *Appendice all'Esame de' Motivi*, ecc., Venezia, Zerletti, 1802. Precede un *Elogio funebre* del... card. Giacinto Gerdil, recitato dal P. D. Francesco Fontana, con ampie notizie sulla vita e sulle opere stampate e mss. del detto Cardinale.

(2) *Apologia di Fra. Bened. Solari... contro il fu... Cardinal Gerdil*, Genova, 1804.

(3) Con l'opera citata *L'ancien clergé constitutionnel*, ecc. — L'abate Eustacchio Degola, amico del vescovo Gregoire e compagno dei suoi viaggi, nacque a Genova il 20 settembre 1761, e morì il 17 gennaio 1826. Fu tra le figure più eminenti del giansenismo ligure, ed intorno alla sua vita può consultarsi la nota opera del Degubernatis, ed il profilo che ne dà il Parisi nel lavoro citato (cap. XI).

(4) *Risposta del P. F. Anfossi domenicano alle Lettere del Signor De la Plat e alle opposizioni di alcuni altri teologi che hanno preteso d'impugnare la Bolla «Auctorem Fidei»*, Roma, Pagliarini, 1805, voll. due.

Il padre Filippo Anfossi, nato a Taggia il 17 gennaio 1748, teologo ed oratore, morì a Roma il 14 maggio del 1825, con la carica di Pro-Maestro dei Sacri Palazzi. (MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*).

(5) Le notizie riguardanti la persecuzione contro i giansenisti le abbiamo rilevate da una lettera al Cittadino Arcivescovo di Genova, pubblicata negli *Annali politico-ecclesiastici*, n. del 15 nov. 1797.

(6) F. RESASCO, *Mazzini studente in Libro di Cronaca*, Genova, Stabil. Tip. Genovese, 1891, pag. 107 e segg.; SALVEMINI, *Ricerche e studi sulla giovinezza di Mazzini* (*Studi Storici*, vol. XX, 1911).

(7) L'Api durante la Repubblica Democratica Ligure, pubblicò un giornaleto *I Pettegolezzi*, dove in alcuni dialoghi satirici fra Pasquino e Marforio, rivedeva le bucce ai suoi avversari.

1793; Garrone, prevosto di Spotorno, e Mescini espulsi nel 1794 dalla Congregazione con la taccia di giansenisti e democratici. Fu anche allontanato, nello stesso anno, per cinque mesi dalla sua parrocchia, il sacerdote Luigi Capurro, « il cui delitto si era l'aver predicato con libertà evangelica la necessità dell'amor di Dio nella Penitenza »; e fu tolta la confessione, nel 1795, ai sacerdoti Michele Calegari, ed Onorato Olcese, reo quest'ultimo di aver in casa il ritratto del dott. Arnaldo. Vennero infine perseguitati Francesco Carrega (1), Saettone Pietro, Grondona Pietro, Firpo Luigi, Pittaluga Luigi, Piccone G. Maria (2), i quali tutti furono più tardi fra i sacerdoti incaricati dalla Repubblica Ligure di « instruire i popoli nei principii della democrazia » (3). Maggiore impressione suscitarono i provvedimenti contro il frate Tomaso Vignoli (4), il quale, per aver predicato « la più pura dottrina di Gesù Cristo » (5) ispirandosi alle teorie rigidamente gianseniste sulla Predestinazione e la Grazia, venne accusato di rigorismo e sospeso dalla predicazione nel 1795 (6).

Le persecuzioni ebbero il solito effetto: atterrirono i deboli, gli esitanti, ma resero più fermi, più compatti gli altri: e la lotta continuò sempre più aspra, lentamente, ma sicuramente, spostandosi dal campo dogmatico religioso a quello po-

(1) Francesco Carrega fu nel 1801 Segretario dell'Istituto Nazionale della Liguria, e nel 1805 professore di Storia Ecclesiastica e Sacra Scrittura nella Università di Genova. (*Giornale degli Studiosi*, ecc., n. 46 del 16 ottobre 1869).

(2) Piccone G. Maria (1722-1832) di Albissola Marina, allievo del Molinelli, è conosciuto come apprezzato scrittore di agraria. Una sua biografia, scritta dal prof. G. B. CANOBBIO, trovasi nel vol. III degli *Elogi di Liguri Illustri*; altre notizie possono trovarsi nel *Giornale degli Studiosi*, ecc., n. 18 del 30 aprile 1870.

(3) [CLAVARINO], *Annali della Repubblica Ligure*, vol. I, pagg. 85-88.

(4) Tomaso Vignoli, genovese (6 ottobre 1737 - 18 febbraio 1803), insegnò filosofia a Verona, Venezia, Vicenza, Ferrara; poi, dedicatosi alla predicazione, trattò pubblicamente le dottrine Portorealiste intorno al dogma ed alla morale. Fu amico dei principali giansenisti italiani. Per la sua biografia vedi: F. CARREGA, *Cenno storico della vita del fu P. Vignoli*, Genova, Stamperia della Libertà, 1803; e DEGOLA, *Précis de la vie du R. P. Thomas Vignoli*, Paris, 1804.

(5) *Annali politico-ecclesiastici*, n. del 5 agosto 1797.

(6) Possono vedersi in proposito due lettere di Monsignor Solari, in data 30 gennaio 1794, e 14 febbraio 1795, già pubblicate dal Degubernatis.

litico-sociale. A Genova, infatti, più forse che nelle altre parti d'Italia, troviamo i giansenisti uniti alle altre correnti riformatrici, sia nel periodo prerivoluzionario, sia nei cimenti sanguinosi della rivoluzione, e nella febbrile e tumultuosa opera ricostruttrice delle repubbliche democratiche. Fra gli ecclesiastici che un *biglietto di calice denuncia quali settari* « è il circonciso prete che dimostra non avere religione, e questo è il poeta Del Mare, scandaloso nel vestire, nel parlare e nell'operare » (1); egli, ed il P. Ravina, Parroco di S. Croce, sono accusati di complottare coi massoni e coi giacobini contro l'oligarchia dominante (2). Fra i più ferventi capi del movimento giacobino troviamo, inoltre, l'abate Giovanni Cuneo ed un monaco di S. Bernardo, Alessandro Ricolfi, (3), i quali nel 22 maggio 1797 guidano schiere di rivoluzionari (4). Ma dove i giansenisti portano il contributo più notevole delle loro con-

(1) Biblioteca Universitaria di Genova, Collez. mss.: *Appunti storici e documenti*, vol. XII, cc. 20; BELGRANO: *I Giacobini in Imbreviature di Giovanni Scriba*, Genova, Sordo-Muti, 1882, pgg. 152-153.

(2) *Esame del m. Filippo Doria*, ed *Esame del m. Francesco Curlo*. (Biblioteca Universitaria di Genova, Collez. mss.: *Appunti Storici e Documenti*, vol. X, pgg. 23 e 580-581).

(3) [CLAVARINO], *Annali della Repubblica Ligure*, vol. I, pag. 3.

(4) [CLAVARINO], *Annali citati*, vol. I, pag. 11 — G. GAGGEO, *Compendio della Storia di Genova dall'anno 1777 al 1797*. Genova, Tip. Como, 1851, pgg. 139-140 — [STEFANO POUSSYELGUE], *Rélation de la Révolution de Gènes*, Gènes. I. B. Caffarelli, 1797, pag. 13. — A. DESODOARS, *Istoria filosofica e imparziale delle rivoluzioni di Francia, di Venezia e di Genova...* Prima trad. italiana, Genova, delle Piane, 1798-1802, vol. XV, pgg. 27-28.

Il monaco Alessandro Ricolfi, di Castellaro, detto il Bernardone, indirizzava, in seguito, una Petizione alla Commissione Civile della Repubblica Ligure, nella quale diceva: « La mia istoria è nota: Ogniuno sa quanto io abbia sofferto nel fisico, e nell'economico: il giorno 22 di maggio. Il sangue, che versai in quella grande giornata, l'ho consacrato alla Patria; le sostanze che mi furono rapite, le voglio da quell'infami Oligarchi, che armando i Cittadini contro i Cittadini, trasformarono in un'orda di cannibali un Popolo nato all'amore, ed alla fraternità ». In un foglio volante intitolato: « Lanterna magica Nazionale », leggiamo: « Prima veduta: 22 maggio. Le botteghe si chiudono: Guarda, guarda il Bernardone con sciabola nuda... attacca i tiranni! eccolo, che da fuoco al cannone ». (Biblioteca delle Missioni Urbane: *Miscellanea di stampa*, busta 2, pacco 74, anni 1797-1800). Il Bernardone dovette essere uno dei più scalmanati, perchè il Comitato di Polizia, dopo qualche tempo, fu costretto ad esiliarlo (*Gazzetta Nazionale della Liguria*, n. 29 del 30 dic. 1797). Allora, gettata la tonaca, sposò la signora Franzonni, nata D'Oría — [CLAVARINO], *Annali citati*, vol. IV, pag. 121).

vinzioni, l'appoggio più fattivo delle loro energie, il peso, in una parola, dell'autorità del loro partito, si è nel periodo di assestamento della Repubblica Democratica Ligure. Eustacchio Degola pubblica allora un giornale, gli *Annali politico-ecclesiastici* (giugno 1797-dicembre 1799), col programma di dimostrare che la libertà e l'uguaglianza sono in perfetta armonia con la dottrina del Vangelo. « Voi sapete, rincalza Benedetto Solari, in una sua circolare in data 25 maggio 1797 ai Parroci della sua Diocesi, quanto un sistema ben consolidato di perfetta democrazia, e per la fraterna eguaglianza nel conversare, e per la proporzionata distribuzione delle imposte, e per la imparziale amministrazione della giustizia, e pel accesso a tutti accomunato degli onori, e delle cariche, colle massime si confaccia del Sacrosanto Vangelo » (1). Queste idee sono spiegate al popolo da una quarantina di sacerdoti inviati in missione patriottica, dietro proposta di Gian Carlo Serra (2), e con plauso dei poeti d'occasione che esortano gli ecclesiastici a predicare:

*Eguaglianza, Libertà
Caritate, e Fratellanza
Unitade, ed in sostanza
Fate quello, che dorete,
Fate quel che deve un Prete;
Quel che han fatto, e fanno alcuni
Come un Cunco, un Montebruni* (3).

(1) *Annali politico-ecclesiastici*, n. XXI del 25 nov. 1797.

(2) L. GRILLO, *Gian Carlo Serra*, in *Giornale degli Studiosi*, ecc. n. 4 del 23 gennaio 1869; [CLAVARINO] *Annali citati*, vol. I., pag. 85-88. Vedi pure il *Discorso al Governo Provvisorio della Deputazione de' Missionari Nazionali*. (*Annali politico-ecclesiastici*, n. XI del 1 Settembre 1797).

(3) *Esortazione Apostolica Democratica ai Cittadini Ecclesiastici*, di un certo Stefanini, il quale, in un successivo capitolo in terza rima, indica i nomi degli Ecclesiastici che, a suo avviso, sarebbero i più indicati per la Missione patriottica:

*Saettoni, Daniele, Agnin, Crondona,
Peire, Assereto, Bozzo, Ramorini,
Ponte, Rel, e con questi non minchiona
Sebben alquanto vecchio Demartini,
e Crocco, e Ferri, ed il Prior Bottaro.*

Gli antigiansenisti videro ben presto ritorcersi contro di loro il sistema delle persecuzioni: molti di essi « furono imprigionati, esigliati, rilegati » (1), primi fra tutti l'Arcivescovo e la sua eminenza grigia, il Lambruschini, che venne chiuso nella fortezza di Savona e poi « per ordine del Governo dovette vivere ritirato ed occulto » (2). Ma ritornò con gli Austro-Russi, e

*Fravega, Torre, Costa, Mongiardini.
Questi da ver son buoni, e van del paro
detestando le Spie, gl'Ipocritoni,
e degli Aristocrati il zelo amaro.*

Da un *Volume Politico-Satirico-Poetico-Critico-Democratico Ligure...* 1797 in 1798, compilato dal Cittadino Prele Gaspare Perazzo in Genova (in *Miscellanea di carte, mss. ed a stampa, della Biblioteca Universitaria di Genova*, pgg. 111-115 e 121-124).

Dall'elenco dei Sacerdoti incaricati della Missione Patriottica, riportato nei citati *Annali del Clavarino*, e dai nomi dati dallo Stefamini, ci risulta pertanto un numero così rilevante di giansenisti e simpatizzanti che abbiamo una sicura prova della larga diffusione delle idee innovatrici, sia religiose che politiche, nel clero ligure. Alcuni dei nomi ci sono sconosciuti, ma di altri abbiamo potuto raccogliere indicazioni che ci sembra utile riferire:

Campalati Francesco (1756-1836): Prevosto di Ovada, fu scelto per la *Missione Patriottica* al di là dei Giovi. Ne scrisse l'*Elogio* il padre Bernardino Crestadoro: *Onori funebri al professore Antonio Nervi... e al Preposto D. Francesco Compalati, Genova*, tip. Ferrando, 1836.

De Scalzi Luca Agostino (1764-1840), scelto per la *Missione Patriottica* da Setri ad Albissola, fu maestro di Mazzini (*Epist. vol. XII, pag. 101*), il quale lo descrive come « un prete venerato a quei tempi da tutti i buoni per l'elevatezza del suo ingegno, per l'immensa erudizione, per la carità verso il prossimo, per l'esemplare modestia e religione ». (*Memorie materne* premesse all'*Epist.*, ediz. Sansoni, vol. I pgg. XXV-XXVI). Fu amico di Solari, Degola, De Gregori, Carrega, ed ebbe a soffrire persecuzioni per le sue idee gianseniste (*Giornale degli studiosi*, ecc., n. 37 del 14 agosto 1869; G. B. BRIGNARDELLO, *Luca Agostino De Scalzi, Firenze, Barbera, 1894*).

Firpo Luigi, barnabita, scelto per la *Miss. Patr.* in città e sobborghi, scrisse un foglio di propaganda: *Democrazia e Diritti dell'Uomo*, Genova, Franchelli, 1797. (*Volume politico-satirico*, ecc. citato, pgg. 242-256).

Sconnio Paolo, di Rapallo (1763-1845), scelto per la *Miss. Patr.* da Recco a Sestri. Nel 1802 insegnò Belle Lettere, poi Filosofia Morale e Logica nella Università di Genova. (*Giornale degli Studiosi*, ecc. n. 51 del nov. 1869).

Montelupo Angelo, parroco di Riomaggiore, fu scelto per la *Miss. Patr.* da Sestri a Sarzana. Pronunciò un discorso in S. Lorenzo, il 14 luglio 1797, per la festa della Libertà, (*Volume politico-satirico*, ecc. pgg. 1-12).

Olcese Onorato, fu scelto per la *Miss. Patr.* Di lui abbiamo una *Allocuzione al popolo di Cornigliano* (*Volume politico-satirico*, ecc. pgg. 222-229).

(1) *Omelia del Rev.mo G. B. L[ambruschini]... recitata al suo popolo il giorno 12 giugno 1800. Genova, Delle Piane, pag. 4.*

(2) Vedi la citata *Notizia Biografica* del Lambruschini scritta da G. Baraldi.

furono allora i giansenisti a riprendere la via dell'esilio (1), finchè, dopo la battaglia di Marengo, il Lambruschini ed i suoi dovettero nuovamente allontanarsi da Genova (2).

Nel frattempo la guerra di scritti non era cessata un momento: Vincenzo Palmieri, che era specialmente preso di mira oltre che dall'Anfossi anche dal Lovat (3), si trovò di fronte un nuovo avversario, Lorenzo Canepa, che lo attaccò a proposito dei concetti fondamentali da adottarsi per la nuova Costituzione ligure (4). Quando si pensi che tra i membri incaricati della sua redazione, vi era Benedetto Solari (5), non farà meraviglia che la reazione degli antigiansenisti divenisse furibonda e decisa a tutto, sino a provocare i moti controrivoluzionari del 4 e del 5 settembre agitando le folle al grido: « La Religione dei nostri padri è in pericolo »! Il prete Giuseppe Maria Cerisola (6), e più di tutti l'ex-gesuita Gandolfi Giuseppe, che scriveva sotto lo pseudonimo di Pietro Paolo Giusti (7), addimstrandosi amici sinceri della Repubblica, suggerivano che la nuova Costituzione avesse per base la religione Cattolica Apostolica Romana, perchè, dovendosi nella democrazia raggiungere « unità di pensare, di giudicare, di volere », questa unità non poteva ottenersi con altro mezzo che con la Religione sopra detta la quale aveva il suo centro di unità nel Papa. Il Gandolfi, che non risparmiava attacchi contro gli « ascritti

(1) Vedi in proposito una lettera del Solari al Degola del 28 giugno 1800, in DEGENERATIS, Op. cit., pagg. 215-216.

(2) *Notizia Biografica* citata del Lambruschini, scritta da G. Baraldi.

Cfr. PARISI, op. cit., cap. XV.

(3) Giuseppe Maria Lovat, nato a Genova il 7 febbraio 1734, entrò nella Compagnia di Gesù il 14 luglio 1750. Per i suoi scritti vedi AUGUSTIN ET ALOIS DE BACHER, *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus*, Liege, L. Grandmont-Donders, 1853-58, vol. IV.

(4) Il Palmieri scrisse *La libertà e la legge, considerate nella libertà delle opinioni e nella Tolleranza dei Culti Religiosi*, Genova, Ogliaati, 1798. Il Canepa rispose col libro: *Riflessioni amichevoli sopra il libro intitolato « La libertà e la legge », ecc.*, Genova, Casamara, 1802.

(5) [CLAVARINO], *Annali citati*, vol. I, pag. 58.

(6) [CLAVARINO], *Annali citati*, vol. I, pagg. 138-141.

(7) [CLAVARINO], *Annali citati*, vol. I, pag. 62; PARISI, *Op. cit.*, pagg. 212 e segg. *Annali politico ecclesiastici*, n. XXII, del 2 dec. 1797.

all'eresia Giansenista », ammetteva che « il carattere dell'uomo cattolico non consiste unicamente nel professare certi precetti di morale Evangelica », perchè la Religione cattolica non riguarda soli oggetti di morale e di credenza, ma anche oggetti politici, anzi « i giusti principii d'una vera Politica » (1). Rispondevano i giansenisti ed i loro alleati che l'unità doveva, ad ogni modo, essere ristretta ai soli oggetti di morale e di credenza, ma non riguardava gli oggetti politici, tanto è vero che vi erano nazioni unite nel sistema religioso, ma divise riguardo ai criteri politici, seguendo alcune il dispotismo, altre il sistema monarchico, altre, infine, la democrazia; che d'altra parte, questa supremazia assoluta della Chiesa avrebbe significato l'abolizione della tolleranza religiosa, il ripristino delle immunità ed esenzioni ecclesiastiche, in una parola il potere giurisdizionale delle autorità civili sottoposto interamente a quello ecclesiastico. Commentando le improvvise tenerezze democratiche degli antigiansenisti, Cottardo Solari, uno dei più autorevoli nomi politici genovesi di quel periodo, non poteva trattenersi dall'osservare che, nel fondo, essi rimanevano difensori accaniti dell'oligarchia, avversari di qualunque tendenza riformatrice. « Vi sono », egli scriveva, « da molto tempo, fra i teologi e scolastici, due terribili partiti di opinioni religiose. Quelli di un partito si chiamano *Giansenisti*, e quelli dell'altro si chiamano *Mollinisti*, e Gesuiti, o Exgesuiti sono del secondo partito... I *Giansenisti*, pare, che abbiano in vista di richiamare la Religione cattolica alla sua purità primitiva; e a sgombrarla di tutto ciò che è pompa, e grandezza, e dominazione temporale; e sono amici dichiarati della Democrazia. I *Mollinisti* al contrario, non sembran troppo inclinati a queste virtù oscure; entrano volen-

(1) PIETRO PAOLO GIUSTI, *Ragionamento cattolico-politico sul mezzo di conservare la Democrazia*, Genova, Franchelli, 1797. Le medesime idee difese in altri due opuscoli: *Discorso al Popolo Ligure...* preceduto da un *Avviso ai Lettori*; *Apologia del Ragionamento Cattolico-politico di Pietro Paolo Giusti in risposta allo scritto di Gio. Giacomo Massa.*

(Volume Politico-Satirico, ecc., pgg. 448-467; 552-563; 564-606).

tieri nei Governi, amano le Corti, e gerarchie sublimi: e sostengono, che le cose spirituali si accordano benissimo colle temporali, e che il regno di questo mondo si unisce perfettamente col regno dell'altro: hanno in somma il progetto di Monarchia universale nel Papato: e sono nemici giurati della Democrazia, e della Sovranità » (1). Qualche anno più tardi Francesco Carrega, in una sua prolusione ad un corso di Storia Ecclesiastica e Sacra Scrittura presso la Università di Genova, definiva con maggior precisione l'atteggiamento che, nel conflitto delle tendenze politico-sociali, andavano assumendo i due partiti. Che vogliono gli antigiansenisti? « Vi diranno con tuono di sicurezza che la potestà della Chiesa non è soltanto spirituale; ch'ella possiede per diritto divino i beni temporali: che niuna autorità glieli può torre senza sacrificio: che i Sacerdoti non entrano nel rango dei cittadini; che non possono essere costretti al pagamento de' tributi, infine che non sono soggetti alle potestà secolari; Dio stesso avendoli fatti, liberi, ed immuni ». Di fronte a queste idee egli espone il pensiero dei Giansenisti, che è poi il Programma del suo corso: « Tirata la gran linea che fissa, e separa gli originari diritti della Chiesa, e del Principato, ammirata la sollecitudine, onde i Santi di tutti i tempi ubbidirono alle Secolari Potestà, conosciute finalmente, e compiante le prepotenze, le usurpazioni, le guerre che nei secoli delle barbarie si fecero a vicenda Vescovi e Magistrati, meco dovranno convenire i giovani studiosi, che la Religione e la Vera Politica mai sempre si accordano; che come nulla v'ha di più utile alla Società, quanto l'esercizio delle massime religiose, così nulla di più fatale quanto il dispregio e l'abuso della Religione; infine che il vero Cristiano è sicuramente il miglior Cittadino » (2).

(1) GIO. GIACOMO MASSA, *La democrazia vendicata ossia Risposta al Ragionamento Cattolico Politico di Pietro Paolo Giusti*, Genova, A. Frugoni e C., 1797. pag. 43-44. — Gio. Giacomo Massa è il pseudonimo di Cottardo Solari, sul quale si può vedere la *Gazzetta di Genova*, n. del 18 agosto 1824.

(2) F. CARREGA, *Discorso proemiale...*, Genova, Stamperia della Libertà, 1805.

* * *

Metter fuori causa la Religione come Fede, e restringere la sostanza del dibattito ai conflitti fra il potere ecclesiastico e quello civile nell'organismo sociale, è, quindi, una delle preoccupazioni costanti del giansenismo ligure. Esso ripudia così l'ateismo dei filosofi materialisti, come le religioni civili e naturali sostenute dai giacobini avanzati: difende, perciò, la religione cattolica come un elemento integrante del progresso umano, purchè non venga imposta con la superstizione, l'intolleranza, la forza, ma con la istruzione e la persuasione. « I moschetti, le sciabole », dice a questo proposito il Carrega nella prolusione citata, « non sono argomenti che possano naturalmente convincere lo spirito umano ». Ed insieme al Carrega, vediamo il Degola negli *Annali politico-ecclesiastici*, il Palmieri in un suo libro, sostenere la necessità da parte d'un ordinato Governo, di poggiarsi sulla religione cattolica (1). Anzi, la sostituzione di questa con la religione naturale, tema prediletto dai filosofi del secolo XVIII, cioè l'uso di un culto civico a complemento dell'organismo statale, non ci risulta preso neppure in esame dai giansenisti liguri, come pure rimane senza eco presso di loro il tentativo robesperriano di ristabilire il culto dell'Essere Supremo come ideologia democratica, in sostituzione dell'ateismo che viene definito un culto aristocratico (2).

Neppure della teofilia, che per l'opera privata ed interiore di moralizzazione può avere qualche punto di contatto spirituale col giansenismo nella sua forma rigorista, troviamo accenno alcuno, sebbene qualche ripercussione di quel culto si noti in Italia, specialmente a Milano durante la Cisalpina (3).

(1) Cfr. PARISI, op. cit., cap. XI e XV.

(2) Cfr. F. AULARD, *Le culte de la raison et le culte dell'Etre Suprême*, Paris, F. Alcan, 1892.

(3) A. MATTIEZ, *La Théophilantropie et le Culte décadaire*. Paris, Alcan, 1904, pagine 382-385; BERNARDINO RICCI, *Il maggior teologo giansenista d'Italia: Pietro Tamburini* (*La scuola cattolica*, Serie V, vol. XX, pgg. 10-291).

Invano Filippo Buonarroti, Commissario Nazionale della Repubblica Francese ad Oneglia e Loano, ed infaticato propagandista, diffonde per tutta la Liguria un suo *Discorso commemorativo della Festa dell'Essere Supremo e della Natura* (1); gli risponde solo qualche voce isolata degli estremisti liguri (2). Giacobini e massoni riconoscono, invece, che sulla religione non può esservi contesa. Gian Battista Serra, Serra *le Jacobin*, com'egli amava definirsi, avvertiva il Generale Bonaparte che egli ed altri amici erano « d'unanime avviso di non toccare affatto la Religione, nemmeno indirettamente » perchè a Genova, il culto cattolico era « il solo seguito dalla massa », cioè dalla « universalità della nazione », ed i preti ed i monaci non si sarebbero messi contro la rivoluzione se non nel caso che i democratici « andassero ad imbarazzarsi di questioni teologiche » (3). E quanto fosse pericoloso toccare la fede religiosa in Liguria se ne era accorto Robespierre il Giovine, che aveva potuto constatare in quale ambiente ostile avanzassero, nella primavera del 1794, le truppe francesi che dalla propaganda controrivoluzionaria erano state dipinte come nemiche dei sentimenti religiosi tradizionali, superstiziosi o no poco importa, delle masse. « Partout », egli scrive in una lettera al fratello, « nous avons été précédés de la terreur: les émigrés avaient persuadé que nous égorgions, violions, et mangions les enfants, que nous détruisions la religion. Cette dernière calomnie produisait les plus tristes effets » (4).

(1) Archivio di Stato di Genova: *Collegi Directorum*, filza 385, anno 1794.

(2) «due mesi fa certo Balbi venditore di cuoio voleva provarmi che non era stato alcun male in Francia di alzare un Tempio, dedicato alla Ragione in una Chiesa.... Chi poi si singolarizza nel parlare è il procuratore Rivarola.... o contro la Religione, o contro il Clero.... ».

(Esame di Don Michele Giustiniani in Collezz. M.ss.: *Appunti Storici e Documenti*, vol. XI pag. 37. Biblioteca Universitaria di Genova).

(3) Lettera al general Bonaparte, in data del 24 giugno 1797. (G. BIGONI, *La caduta della Repubblica di Genova nel 1797*, in *Giornale Ligustico*, anno XXII, fasc. I-II, pagine 332-337).

(4) JOUNG, *Bonaparte et son temps, 1769-1799*; Paris, G. Carpentier, 1880-81, vol. II, pgg. 425-426.

Concludendo questo primo saggio di ricerche, ci sembra, da quanto siamo andati esponendo, che il giansenismo ligure possa definirsi come un movimento di carattere teologico agli inizi, ma ben presto innestatosi, attraverso le questioni d'indole giurisdizionale, alle correnti riformatrici politico-sociali dell'epoca. I massoni, che il Tamburini aveva già descritti come « avidissimi di riforme ecclesiastiche, nemici dichiarati della superstizione, intolleranti di un certo giogo che opprime la libertà di pensare e quindi contrari alle pretese della corte di Roma e del dispotismo degli ecclesiastici » (1), non potevano non finire di trovarsi d'accordo coi giansenisti che appunto combattevano il potere temporale dei Papi e l'invadenza dell'autorità ecclesiastica su quella civile. « Cristo... era senza regno e senza beni... i suoi discepoli intenti solo a propagare la loro religione, non s'interessavano in nulla nelle cose temporali, nè tenean parte veruna nel governo civile... Ditemi, italiani, che sono i Papi? Essi non sono che semplici Vicari o pastori della Chiesa. Se Cristo disse *regnum meum non est in hoc mundo* perchè dunque i Papi si sono usurpati dodici delle più belle provincie d'Italia? ». Sembrano parole di un giansenista e sono invece di un massone, di Enrico Michele L'Aurora (2) che era a Nizza nel 1797 col gruppo di quei profughi italiani i quali, in stretto contatto coi giacobini genovesi, secondavano la propaganda rivoluzionaria per rovesciare i vecchi governi e sostituirvi la democrazia (3). E che i giansenisti fossero i naturali alleati dei giacobini lo aveva sostenuto, in

(1) *Lettere teologiche politiche* (1794), vol. I.

(2) E. M. L'AURORA, *All'Italia nelle tenebre. L'Aurora porta la luce. Riflessioni filosofiche e morali, documenti ed avvisi all'Italia; sistema nuovo mai trattato pria, tanto dagli antichi che dai moderni Scrittori*, Milano, F. Pogliani e Comp., 1796, pgg. 240-241. Su L'Aurora vedi P. NURRA, *Un unitario dimenticato: Enrico Michele L'Aurora*, (in *La Cultura Moderna*, fasc. del nov. 1923).

(3) Cfr. PIETRO NURRA, *La missione del Generale Buonaparte a Genova nel 1794* (nel vol.: *La Liguria nel Risorgimento*, pubblicato in occasione del XIII Congresso della Società Nazionale del Risorg. ital., Genova, 1925, 40-41).

Italia, fin dal 1789 il padre Rocco Bonola (1), ed era stato ripetuto dal canonico ferrarese Alfonso Muzzarelli nel 1790 (2), dal padre Luigi Mozzi nel 1792 (3), finchè il gesuita Gian Vincenzo Bolgeni nel 1794, si era proposto senz'altro il problema se i Giansenisti non fossero che dei Giacobini (4). Erano i tempi nei quali Francesco Gusta, uno dei più fervidi sostenitori della politica vaticana, accusava i giansenisti d'aver precipitato, d'accordo coi frammassoni, lo scoppio della Rivoluzione francese (5), e Vincenzo Monti, nei sonanti versi del terzo canto della *Basvilliana*, uscito alla fine del giugno 1793, li annoverava fra coloro che

.....il soglio percossero e la fede.

Il giansenismo ligure ha però un aspetto particolare che non può trascurarsi quando si voglia conoscere in tutte le sue varie manifestazioni il giansenismo italiano. Il suo atteggiamento giurisdizionale nasce dallo spirito tradizionale della politica genovese, e non deriva affatto dall'influenza austriaca, nè si mette a servizio del regalismo austriaco, come può notarsi per il giansenismo lombardo e toscano in particolare (6). Anzi si sviluppa proprio mentre la politica antiaustriaca del Governo della Repubblica di Genova, determinatasi in seguito agli avvenimenti del 1746, è nel suo pieno vigore (7). Assume

(1) [Rocco BONOLA], *La lega della Teologia moderna colla filosofia a' danni della Chiesa di Gesù Cristo*.

(2) *Lettera a Sofia intorno alla setta dominante nel nostro tempo*, Foligno, 1790.

(3) *Compendio storico-cronologico de' più importanti giudizi portati dalla S. Sede Apostolica Romana sopra il Bajanismo, Giansenismo, e Quesnellismo*, Foligno, Tomasini, 1792.

(4) *Problema se i Giansenisti siano Giacobini proposto da Gianvincenzo Bolgeni al Pubblico da rivolgersi in risposta alle Lettere Teologiche Politiche sulla presente situazione delle cose ecclesiastiche*, Roma, 1794.

(5) F. GUSTA, *Memoria della Rivoluzione Francese tanto politica che Ecclesiastica e della gran parte che vi hanno avuto i giansenisti...*, Assisi, O. Sgariglia, 1793.

(6) È la tesi, che però ci sembra troppo generalizzata, di MARIA RIGATTI, *Un illuminista trentino del secolo XVIII: Carlo Antonio Pilati*, Firenze, Vallecchi, 1923, pagine 196 e seg.

(7) Cfr. PIETRO NURRA, *La missione del Generale Bonaparte a Genova nel 1794*, ed. cit., pag. 31-32.

di conseguenza una spiccata originalità nazionale, e si ricollega, con evidentissime analogie di svolgimento, alle tradizioni di un altro Stato italiano, della Repubblica di Venezia (1). Ecco perchè Eustacchio Degola scrisse una appassionata apologia di fra Paolo Sarpi (2).

PIETRO NURRA

(1) Cfr. G. OCCIONI-BONAFFONS, *La Repubblica di Venezia alla vigilia della rivoluzione francese*. (*Rivista Storica Italiana*, anno VI, 1889).

(2) *Justification de F. Paolo Sarpi, ou Lettres d'un Prêtre Italien à un Magistrat François sur le caractère et le sentiment de cet homme célèbre*, Paris, 1811.

Al Degola rispose il padre BARTOLOMEO RIVARA (1779-1825) con un violentissimo libro: « *Giuda traditore giustificato ossia la dottrina del Giansenismo, atta a giustificare ogni sorta di delitti. Dialoghi diciotto pubblicati dal S. Don Roberto degli Alberighi vicentino abate di S. Gottardo* », Rovigo, 1815.